

molto evoluta e con una vecchia tradizione capitalistica.

L'A. espone appunto nel suo lavoro, come il governo cecoslovacco ha cercato di risolvere i problemi testè ricordati e quali obiettivi ha tentato di raggiungere con la realizzazione del piano biennale.

La stabilizzazione del potere d'acquisto della moneta, la riforma agraria e le vaste nazionalizzazioni delle aziende industriali e commerciali erano i presupposti per l'adozione di un sistema economico pianificato, mentre la ricostruzione dell'apparato produttivo, particolarmente nel settore dei beni strumentali, e la meccanizzazione dell'agricoltura sono i due principali obiettivi del piano biennale cecoslovacco. Oltre a ciò si è cercato di risolvere contemporaneamente anche due problemi particolari: eliminazione delle differenze nel livello di vita delle singole regioni e colonizzazione dei territori di confine una volta abitati dai tedeschi. Ai problemi su ricordati si ricollegano poi altre questioni: finanziamenti dei piani, redistribuzione e riqualificazione della manodopera e rapporti economici con l'estero.

Alla fine poi l'A. si sofferma sulla realizzazione del piano durante il primo anno di sua applicazione e accenna al piano quinquennale, destinato a dare un ulteriore impulso alla produzione dei beni strumentali e ad armonizzare la produzione industriale cecoslovacca con le esigenze dei rimanenti paesi dell'Europa orientale e balcanica in modo da sostituire, almeno in parte, la Germania nella fornitura dei prodotti dell'industria meccanica a detti paesi.

A. SMID

Milano, Università Cattolica.

BURCHARDT, BALOGH, ed altri, *L'Economie du Plein Emploi*. Un vol. di p. 234, Paris, Presses Universitaires de France, 1949.

Il problema del pieno impiego è certo uno dei problemi economici più dibattuti di questi ultimi tempi; prove ne sono le ampie controversie scaturite fra economisti e fra sociologi, e che hanno avuto il merito di far progredire gli studi in questo campo, e anche (dobbiamo riconoscerlo) di influenzare, con effetti il più delle volte positivi, le politiche economiche dei vari paesi.

Salvo alcuni, però, in quasi tutti i lavori di questi ultimi tempi, su questo specifico argomento, dovevamo riscontrare la mancanza di una certa organicità nella trattazione, e la presenza di un empirismo, che non potevano certo giovare alla presentazione scientifica dell'opera, ed alla sistemazione dottrinale della questione medesima, del problema considerato. Orbene, possiamo senz'altro affermare, che la presente opera ha scongiurato tutti questi pericoli, anche quello di mancanza di omogeneità nella trattazione che logicamente

ci si doveva attendere essendo l'opera frazionata in sei studi distinti. Un filo logico ed una continuità sorprendenti legano un saggio all'altro, rendendo così maggiormente agevole la comprensione dei problemi tecnici che si incontrano via via, oltretutto l'isolamento della concausa ispiratrice del lavoro stesso.

Dobbiamo subito dire che i sei studi componenti l'opera non riproducono la situazione di pieno impiego, come essa può presentarsi in un paese determinato, ma espongono invece « dei fattori strategici » (isolati nella complessità della fenomenologia particolare) dei quali dobbiamo tener conto, allorchè si voglia elaborare una politica di pieno impiego permanente.

E colui il quale si accosta all'opera, deve proprio constatare, per prima cosa, che la trattazione stessa riesce a dargli « une idée d'ensemble » del funzionamento di un sistema economico in situazione di pieno impiego, e dei suoi principii direttori.

La seconda considerazione da farsi, riguarda il metodo con cui sono stati elaborati quasi tutti gli studi. (Ciò è stato già avvertito da altri relativamente però all'edizione inglese). Se si eccettua il saggio del prof. Burchardt, sulle cause della disoccupazione, che non vuol essere altro che una riesposizione critica delle teorie della disoccupazione, e che non ha niente di nuovo da dirci, e il saggio del prof. Mandelbaum, che affronta il problema particolare della situazione tedesca dell'anteguerra, e dal quale logicamente non possiamo trarre conclusioni applicabili alle nostre attuali « democrazie » in fatto di politica economica, tutti gli altri studi sono condotti secondo le linee della più rigorosa ortodossia metodologica. Per convincersi di questo basta vedere lo studio del prof. Balogh sugli « aspetti internazionali del problema del pieno impiego », tanto per citarne uno. Lo studioso suddetto mostra che la « bilancia dei conti internazionali » di un paese, può trovarsi in squilibrio per due sorta di ragioni: innanzitutto per il fatto che gli altri paesi non sono riusciti a mantenere la domanda effettiva necessaria al pieno impiego, oppure per il fatto che soltanto il paese considerato non vi è riuscito; in secondo luogo, questo squilibrio può derivare dagli sforzi compiuti dal paese considerato per realizzare il pieno impiego, allorchè gli altri paesi non riescano a raggiungere codesto livello. La suddetta distinzione viene posta in un punto, direi quasi, strategico dello studio. E' così infatti che, dopo aver esaminato le cause dello squilibrio, il prof. Balogh passa in rassegna tutti i possibili modi per attenuare e quindi eliminare lo squilibrio esistente.

Non possiamo per forza di cose dilungarci in una esposizione critica della teoria svolta nello studio, ma ci sembra doveroso dover accennare alle conclusioni, a

cui lo studioso è pervenuto. Egli stesso rigetta la deflazione quale strumento di riequilibrio della bilancia, in un sistema economico mondiale tendente volontariamente al pieno impiego, ed avverte anzi di guardarsi dai « riaggiustamenti » suscettibili di provocare uno choc deflazionistico, per i loro effetti negativi sul reddito reale e sulla domanda effettiva. Così pure viene respinto, come mezzo di riequilibrio, la svalutazione, perchè influenza sfavorevolmente il reddito reale del paese, e « perchè non riesce ad impedire lo sviluppo di una disoccupazione frizionale, non essendo (lo avverte lo stesso autore) nè così debole, nè così forte per farlo ».

Il prof. Balogh mostra di favorire invece i controlli diretti, sia quelli « non influenzanti la domanda effettiva globale » (come la stimolazione delle esportazioni, il controllo delle importazioni), sia quelli influenzanti la domanda effettiva straniera. Rientrano in questa categoria gli accordi di reciprocità non-monetaria, e monetaria (potendo questi ultimi assumere la forma o di accordi di pagamento o di accordi di clearings). Ben trattata è pure la questione del rapporto fra *multilateralismo* e pieno impiego o meglio del rapporto (imponendo la questione secondo gli schemi redatti dai moderni autori) fra mantenimento del pieno impiego in un paese, o in un gruppo di paesi determinati, e necessità di scambi internazionali. Il tratteggio dei due modi possibili di risoluzione del problema (che in pratica corrispondono ai due sistemi della liquidità e dell'equilibrio, quest'ultimo presentato dai proff. Kalecki e Schumacher), rivela oltre alla facilità d'esposizione, una vera padronanza della materia trattata.

Senza voler approfondire ora problemi tecnici particolari, dobbiamo far luogo ad una ulteriore considerazione di ordine generale. Tutti gli autori infatti tacitamente concordano nel riconoscere che gli schemi economici della teoria classica non rispondono più alle attuali esigenze dei sistemi economici moderni, e che la piena occupazione, lungi dall'essere garantita da una politica di costi flessibili (dei salari in particolare) e dalla non ingerenza statale nel libero gioco delle forze economiche, solo può essere raggiunta attraverso la coordinazione cosciente delle forze private e pubbliche, rivolta al fine del completo utilizzo delle risorse produttive, fine che non esito a definire oltremodo desiderabile dal punto di vista sociale e non irraggiungibile dal punto di vista economico. L'enunciazione implicita di questi due postulati ci porta a comprendere meglio il pensiero degli autori in fatto di interventzionismo e di pianificazione, ma soprattutto ci mostra — come disse il prof. Vito — « che in tutti i paesi si avverte il bisogno di rifarsi a principi etici nello studio dei problemi economici ». Per convincersi che ciò sia vero, è

sufficiente avvicinare lo studio del prof. Worswich sul problema economico (e sociale) dei salari e della mobilità della mano d'opera. Una consapevole collaborazione tra organismo statale e sindacati operai (come pure l'istituzione delle famose Borse del Lavoro per favorire la mobilità della mano d'opera) può non solo dare stabilità e flessibilità al pieno impiego, ma portare all'accrescimento del reddito reale globale ed anche ad una maggiore stabilità politica.

Lo stesso spirito anima il lavoro del prof. Schumacher sulle finanze pubbliche ed il loro rapporto col pieno impiego. « Se noi crediamo — dice l'autore — che l'utilizzazione di tutti i fattori della produzione da parte delle imprese private è normale ed inevitabile, dobbiamo dedurre che lo Stato non può appropriarsi questi fattori, proibendo in tal modo al settore privato di usarli ». Ma siccome non è vero che il settore privato sia in grado (e l'esperienza ce lo dimostra ampiamente) di utilizzare tutti i fattori produttivi disponibili, causando in tal modo una sotto-occupazione dei fattori stessi, è giustificato l'intervento statale che tende alla piena occupazione delle risorse produttive. Come si può notare facilmente, alla considerazione sociale viene ad aggiungersi la giustificazione economica in fatto di politica economica attiva. Merita poi di essere segnalata in questo studio, una felice elaborazione teorica sull'inflazione, e il suo rapporto col pieno impiego, sul debito nazionale e sui modi di finanziamento del debito stesso.

La considerazione del principio etico-sociale ricorre ancora nel secondo saggio dell'opera: quello del prof. Kalecki, riguardante tre specifici metodi di realizzazione del pieno impiego. Infatti abbiamo (sunteggiando dal saggio) che la piena occupazione può essere realizzata e mantenuta o per mezzo di spese dello Stato finanziate per mezzo di « prestiti », o per mezzo della tassazione redistributiva o ancora per mezzo della stimolazione degli investimenti privati. L'autore però conclude affermando che « le spese statali finanziate per mezzo dell'imposta sui redditi, offrono il vantaggio non soltanto di creare il pieno impiego, ma anche di attenuare le ineguaglianze nella distribuzione dei redditi ». Indubbiamente l'A. ha colpito giusto.

Consigliare il libro come utile lettura è troppo poco: esso resta un'opera utilissima, sia per chi voglia avvicinarla a scopo informativo, sia per chi, lo voglia, o lo debba, per scopi scientifici.

G. C. MAZZOCCHI

DE PIETRI-TONELLI A., *Un sistema di logodiagrammi tipici*. Collana di Ca' Foscari. Un vol. di pag. 73. Padova, Cedam, 1949.

La lunga, precisa ed intelligente esperienza del De Pietri-Tonelli nel campo delle applicazioni matematiche alle analisi e-